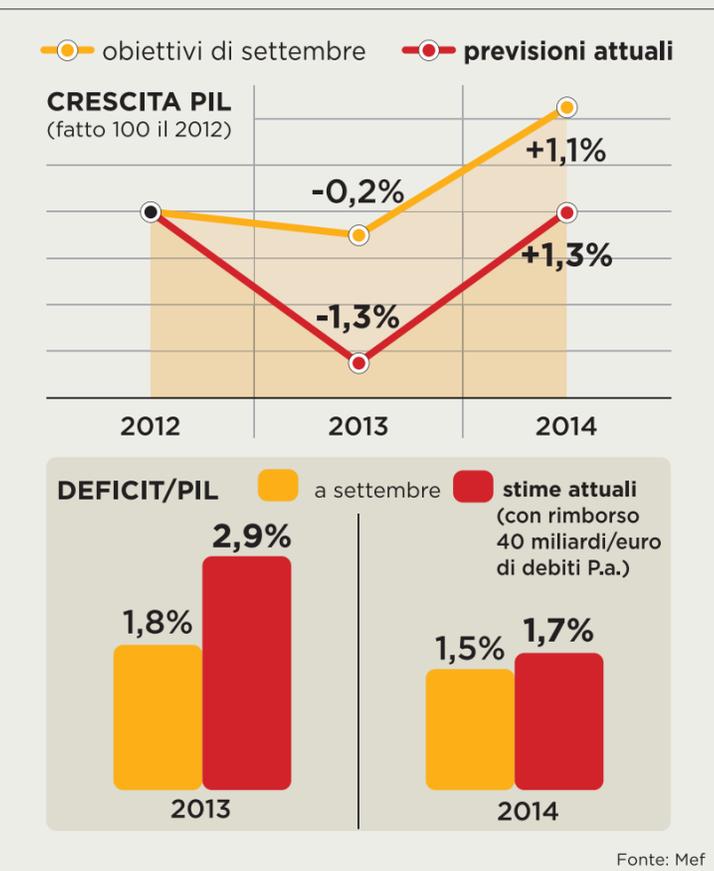


LA CORREZIONE DEI CONTI



La doccia fredda dell'Europa: Italia a rischio deficit eccessivo

● Il portavoce di Rehn: «Ok ai pagamenti dei debiti con le imprese solo se si chiude la procedura d'infrazione» ● Il premier in Senato: conti in ordine, in aprile saremo fuori

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Grane europee per l'esecutivo Monti proprio alla fine del suo mandato. Ieri si sono diffuse voci da fonti vicine al Commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn secondo cui l'Italia rischia di non vedersi chiudere la procedura d'infrazione per deficit eccessivo a causa degli ultimi provvedimenti annunciati sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. In serata poi il portavoce del Commissario aggiunge che per il Belpaese è «essenziale» uscire dalla procedura per ottenere quel margine di flessibilità che permetterebbero all'Italia di pagare i debiti arretrati delle Pubbliche amministrazioni con le imprese commerciali. «La Commissione europea - ha precisato il portavoce, Simon O'Connor - rimane sulla posizione espressa dalla dichiarazione congiunta dei suoi vicepresidenti, Olli Rehn e Antonio Tajani, del 18 marzo 2013». Nella dichiarazione si ricordava che il Patto di stabilità «permette di prendere in considerazione fattori significativi» nel momento in cui si valuta la conformità del bilancio al Patto stesso. Insomma, il Patto non è rigido: ci possono essere variabili, tanto più se orientate alla crescita del Paese. «In tale ambito - sottolineavano i due vicepresidenti - la liquidazione di debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti». Secondo il portavoce, tuttavia, «per l'Italia, al fine di beneficiare della flessibilità menzionata nella dichiarazione, è essenziale soddisfare le condizioni che le consentano di uscire dall'attuale procedura di deficit eccessivo». La Commissione dovrebbe deliberare l'uscita a maggio, se Eurostat in aprile confermerà i risultati della «cura Monti». Messa così, sembra proprio che da Bruxelles arrivi un messaggio di cautela sulla partita dei debiti con le imprese.

Notizia allarmante per le imprese, che in questi giorni stanno lanciando allarmi dirompenti sulla scarsità di liquidità. Giorgio Squinzi l'ha

detto senza mezzi termini: siamo alla fine. Per il presidente di Confindustria la *deadline* sarà maggio, ma è molto difficile che l'intervento possa arrivare entro quel mese. Il governo si è impegnato a pagare 20 miliardi entro quest'anno e altrettanti nel 2014, con un aumento del debito ma anche del deficit di mezzo punto percentuale. Monti ha annunciato un decreto a breve, anche se sui tempi dell'effettiva erogazione pesano alcuni passaggi imprescindibili, come l'approvazione da parte delle Camere dei nuovi saldi di finanza pubblica. Non a caso il governo usa l'allocuzione «entro il 2013». Ma il secondo semestre sarebbe già troppo tardi.

Per il premier la puntualizzazione di Bruxelles è una doccia fredda, proprio nel giorno in cui informa il Parlamento sui risultati dell'ultimo Consiglio euro-

peo, dove l'Unione ha mostrato consistenti aperture verso politiche più orientate alla crescita. Nonostante i dubbi europei, che parlano di «situazione limite» per l'Italia, il premier rassicura sul fatto che il Paese uscirà dal «warning» già in aprile. Troppo ottimismo? Per la verità il dibattito si dipana su decimali di deficit. La procedura, infatti, resterà aperta se l'Italia supererà la soglia del 3% del rapporto deficit/Pil. A conti fatti, Roma resterebbe al 2,9%, anche sommando il mezzo punto destinato alle imprese. Dunque, quella di Rehn potrebbe essere più una preoccupazione che una certezza. Tanto più che in una conferenza stampa a febbraio, il Commissario aveva lasciato intendere che la procedura per l'Italia si avviava verso la chiusura a maggio, quando la Commissione pubblicherà le sue prossime previsioni economiche. E non solo. Poi è arrivata la lettera firmata con Antonio Tajani che aveva plaudito al pagamento dei debiti.

LE PARTI SOCIALI

In Parlamento Monti ha rassicurato sullo stato dei conti e sul fatto che il pagamento di quei debiti sarà valutato come fattore mitigante nella valutazione del bilancio. Il premier ha annunciato che sono già fissati incontri con le parti sociali per mettere a punto le modalità operative. «C'è chi chiede al governo di pagare tutto e subito lo stock di debito. Anche a noi piacerebbe, ma la presa di posizione della Commissione europea non significa un via libera illimitato all'aumento del deficit e di debito pubblico - spiega tuttavia il premier - L'Italia deve rispettare la soglia del 3% di deficit nel 2013, mantenendo a questo fine un adeguato margine di sicurezza». Monti definisce i 40 miliardi in due anni «un ordine di grandezza sufficiente per avere un impatto reale sulle imprese». Confindustria aveva chiesto 8 miliardi in più e tempi più rapidi. «Ovviamente si tratta di un ordine di grandezza che può essere rimodulato - continua Monti - in funzione della risposta del mercato». Inoltre, ragiona il premier, è opportuno «non pregiudicare sin da ora tutti i margini per altri eventuali interventi».

IL CASO

Squinzi: impensabile mettere l'Italia e Cipro sullo stesso piano

«Non è pensabile mettere Cipro sullo stesso piano dell'Italia».

Il presidente di Confindustria boccia qualsivoglia paragone tra la crisi che ha fatto tremare l'isola di Afrodite (e tutta l'Unione europea) e il nostro Paese. Intervenedo ieri a Milano alla presentazione di un libro, Giorgio Squinzi ha commentato anche l'ipotesi di un declassamento dell'Italia da parte di Moody's. L'agenzia di rating ha lanciato il suo avvertimento e messo in guardia dall'incertezza politica. Un argomento usato il giorno prima da Bankitalia e Fondo monetario internazionale. Ieri l'ipotesi di un downgrade dell'Italia da parte di Moodys ha causato un bel po' di maretta sui mercati e fatto alzare lo spread. Interpellato in proposito, Squinzi si è limitato a dire: «Niente, non è il momento». Della serie, meno se ne parla, meglio è

Monti alle aziende: sufficienti i 40 miliardi in 2 anni, occorre lasciare margini per altre misure

na euro. Il problema è che l'accordo tra l'eurogruppo e il governo di Cipro, raggiunto nella notte tra lunedì e ieri, evita l'insolvenza immediata, ma secondo Moody's Nicosia rimarrà a rischio «per un prolungato periodo». E le dichiarazioni del presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, secondo cui il sistema di ristrutturazione delle banche testato per Cipro potrà essere riutilizzato per i prossimi salvataggi, non hanno contribuito a distendere i nervi. Un colpo per investitori e operatori che vedono come uno spettro il prelievo forzoso sui conti correnti, deciso per i depositi superiori ai 100mila euro (con un prelievo del 30%). Per Moody's si tratta di un piano che consente di mantenere il debito pubblico a livelli sostenibili, ma se il Paese sprofonderà in recessione la sfida diventerà più difficile. In più, l'idea che il piano così congegnato possa evitare il contagio verso gli altri Paesi periferici «potrebbe essere malriposta», dice sempre Moody's, «poiché non sarà facile rimuovere dalla memoria degli investitori il prelievo forzoso, rassicurando che una simile scelta non sarà ripetuta».

MEDIASET IN ROSSO

Listini europei tutti in calo, dunque: Londra -0,08%, Parigi -0,85%, Franco-

forte -0,31%, Madrid -1,94%. In forte rialzo anche lo spread a 321 punti rispetto ai 307 dell'apertura. A Piazza Affari, a pagare il dazio maggiore, complice la risalita dello spread e un report di Mediobanca che ha tagliato il giudizio sul comparto Ue, sono stati i titoli del settore bancario: Intesa SanPaolo ha ceduto il 6,21%, Unicredit il 5,81%, Banco Popolare il 5,86%, Ubi Banca il 4,76%, Mediobanca il 5,30%. Tra i finanziari male anche Generali. Mediaset ha ceduto il 4,49% alla vigilia della pubblicazione dei conti dell'esercizio 2012. Il gruppo di Cologno Monzese si prepara a chiudere il primo bilancio in rosso della sua storia. L'appuntamento è fissato per oggi e gli analisti prevedono che la perdita del gruppo controllato dalla famiglia Berlusconi dovrebbe aggirarsi intorno ai 45 milioni di euro, sostanzialmente stabile rispetto al rosso dei primi nove mesi del 2012 (45,4 milioni).

In retromarcia anche titoli come Finmeccanica, Telecom Italia e Fiat (-3,29%), mentre sul mercato tiene banco la fusione tra il Lingotto e Chrysler e il riposizionamento del gruppo sulle auto di categoria medio-alta, che dovrebbero essere finalizzati entro giugno 2014, quando cadrà il decimo anniversario dell'insediamento di Sergio Marchionne alla guida del Lingotto.

Profumo difende Mps: la banca sta cambiando

● Il Consiglio di Stato ribadisce la validità dell'emissione dei Monti-bond per l'Istituto senese ● Il presidente ricorda il lavoro svolto dal nuovo vertice e il cambio di nove consiglieri su dodici

MARCO TEDESCHI
MILANO

In mezzo a inchieste giudiziarie, a polemiche e scontri politici, a tragici fatti come il suicidio di un dirigente, alle tensioni sui mercati finanziari, il Monte dei Paschi di Siena cerca faticosamente di imboccare la strada del risanamento e della ripresa. Ieri, mentre il Consiglio di Stato ribadiva la legittimità dei Monti-bond per la banca senese, è stato il presidente Alessandro Profumo a difendere il lavoro realizzato nell'ultimo anno dal nuovo gruppo dirigente.

«C'è un Monte Paschi che ha vissuto fino al 27 aprile dello scorso anno e un altro che vive dal 28 aprile. Ci tengo a dirlo perché ogni tanto vedo un po' di confusione e mi preme sottoli-

neare che c'è anche un dopo» ha spiegato il presidente Profumo, intervenendo a un incontro sulla crisi d'impresa nella sede della Banca d'Italia, ieri pomeriggio a Palermo. «Il consiglio di amministrazione - ha proseguito il banchiere - è stato rinnovato in nove dei suoi dodici componenti, e credo che ciò sia molto importante».

UN ALTRO OK AI MONTI-BOND

Intanto il Consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dal Codacons per chiedere, in via cautelare, di bloccare i Monti-bond per quattro miliardi di euro assegnati a Mps. Palazzo Spada ha messo in dubbio la legittimazione ad agire del Codacons. Ora si aspetta la decisione nel merito del Tar del Lazio. Secondo i giudici, si legge nell'ordinanza, «non appare desti-



Alessandro Profumo FOTO INFOPHOTO

Il Codacons però non demorde e scrive a Barroso affinché revochi l'autorizzazione

tuita di fondamento l'eccezione di carenza di legittimazione attiva» in capo al Codacons. Il ricorso, secondo la definizione dell'associazione dei consumatori, «si definisce anzitutto come proposto a tutela dei "cittadini" e "contribuenti", i quali attraverso l'emissione di titoli di Stato vedono sfalarsi dalle proprie tasche 4.071mila di euro».

Secondo il Consiglio di Stato il ricorso «manifesta il carattere sostanziale di un'inammissibile azione popolare, perché non è nei soggetti ricorrenti ravvisabile una posizione differenziata, necessaria, secondo le regole generali del processo amministrativo, per potere distinguere la loro posizione al fine di agire in giudizio; al contrario, i detti soggetti si presentano come portatori di un interesse (tutela dei cittadini e contribuenti da un paventato, futuro, danno erariale), che è un interesse di mero fatto, privo di azione in questa sede, attesa l'inconfigurabilità, con riferimento al bene per cui si domanda la decisione, di situazioni giuridiche in questa sede tutelabili rispetto ai soggetti coinvolti

nell'operazione di ricapitalizzazione in oggetto».

Con queste motivazioni il Consiglio di Stato, presidente Giuseppe Severini, conferma dunque la decisione del tribunale di primo grado che aveva già rigettato la richiesta di sospensione avanzata dal Codacons che tuttavia non si arrende.

Il Codacons, infatti, non demorde sui Monti-bond e si rivolge al presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. Dopo il rigetto del Consiglio di Stato dell'appello per bloccare l'emissione delle obbligazioni a favore della banca senese, in una lettera a Barroso il Codacons chiede di ritirare l'autorizzazione all'operazione Mps rilasciata dall'istituzione europea. Inoltre l'associazione prosegue la sua battaglia davanti alla giustizia italiana al Tar; il 3 aprile è fissata l'udienza di merito sui Monti-bond.

Infine il Codacons ha lanciato un appello a Beppe Grillo, affinché attraverso il Movimento Cinque Stelle presente in Parlamento, convochi la commissione Finanze per indagare sul caso Mps.